

**OMELIA PER I SECONDI VESPRI**  
**Domenica 26 Ottobre 2008**

**1)** Lunedì scorso ci ha parlato Don Paolo, uno dei più giovani tra i “presbuteroi.”

Stasera ho l'onore di parlarvi – uno dei più anziani.

Dopo queste settimane vissute in Collegio con voi, ripeto di cuore le parole di San Paolo che abbiamo appena sentite:

*“Devo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito”.*

In questi giorni ho visto vostra generosità, il vostro affetto mutuo, il vostro amore per il Signore.

Tutto questo mi ha arricchito nella fede e nella speranza!

**2)** Sapete bene che questa cappella, in cui ci troviamo, è il vero cuore del Collegio, della vita di questa comunità di fede.

Ho detto ad alcuni di voi che sono stato ordinato qui quarantatre anni fa. Ero proprio lì, sdraiato, mentre il coro cantava la litania dei Santi.

Quando sto in cappella, vedo nei posti, non soltanto voi giovani, ma vedo anche le facce dei miei cari (genitori, parenti, amici) che furono presenti quel giorno di Luglio 1965. Molti di loro ormai sono andati al Signore. E rendo grazie al Signore per loro e per voi.

**3)** Vorrei offrirvi stasera una breve riflessione sui tre grandi simboli della cappella: la Croce, l'Altare, il Tabernacolo. (Potrei parlare, certo, anche dell'Ambone – ma ci sono troppi biblisti presenti!)

**a.** Comincio con la Croce, perché da qui sorge la vita nuova, la nuova creazione, come ci insegna il magnifico mosaico nella Basilica di San Clemente: la Croce di Cristo come albero di vita.

Nella luce della Verità crocifissa, San Paolo ha riconosciuto che la sua vita era una menzogna, che lui, zelante per la legge, era, invece, prigioniero della morte.

Nella luce del Signore crocifisso Paolo ha sperimentato, e noi con lui, che il signore Gesù ci ha amato e ha dato se stesso per noi (Gal 2,20).

**b.** Se ora fissiamo il nostro sguardo sull'Altare, possiamo esclamare anche di più; possiamo dire, con gioia, *“il Signore Gesù che ci ama e che dà se stesso per noi”* – si dà continuamente.

Siamo forse troppo abituati a questo fatto stupendo: ogni giorno veniamo all'Altare per essere nutriti dal proprio corpo e sangue di Cristo.

Sant'Anselmo, ed altri nel Medio Evo, parlava addirittura di Gesù nostra Madre, che ci dà il cibo della vita eterna.

Mi piace molto come si riceve la santa comunione in Collegio: siamo come gli uccellini cibati dalla mamma – tocca a noi solo di aprire la bocca.

**c.** Finalmente, dall'Altare passiamo al Tabernacolo: alla presenza perenne del Signore fra di noi: *“Ecco, io sono con voi tutti giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28,20).

Il Tabernacolo ci insegna che il Signore non solo ci dà l'Eucaristia – lui stesso è Eucaristia: il suo essere è essere eucaristico, realtà di comunione.

Il primo giorno del Sinodo (che si è concluso oggi) il Papa ha fatto una bellissima riflessione. Cristo, dice il Papa, parla così al Padre: *“Sono tuo, Padre!”* Poi Cristo dice a ciascuno di noi: *“Sono tuo!”*.

E noi, nella presenza di Cristo eucaristico, nell'adorazione, rispondiamo con amore e gioia: *“Sono tuo, Signore; siamo tuoi!”* – perché abbiamo imparato che non apparteniamo a noi stessi, ma al Cristo che ci ama e ci salva.

**4)** Tutti sappiamo bene che ognuno di noi, dal più vecchio al più giovane, sta ancora “in via” – in via verso la trasformazione completa. Questa convinzione sta al centro della visione teologico-spirituale di San Gregorio Nisseno.

Gregorio tornava spesso alle parole di San Paolo ai Filippesi:

*“Fratelli, non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché SONO STATO CONQUISTATO DA GESÙ CRISTO. Non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere, in Cristo Gesù”* (Fil 3,12-14).

La sostanza di questa nostra speranza la troviamo qui in cappella: cioè, la Croce, l'Altare, il Tabernacolo – sia al Capranica, a Roma, o nel mondo intero: dall'Africa all'Argentina, dal Vietnam alla Croazia, dall'Italia agli Stati Uniti.

Quindi, ricordiamoci nell'Eucaristia, dovunque ci troviamo; mentre ci impegniamo tutti a compiere il servizio sacerdotale di Cristo – nell'attesa della sua venuta.

**Don Robert Imbelli**